

Libreria

Nel Nuovo Mondo

Fidel Gonzalez

Le lingue indigene e la lingua spagnola nell'America Latina. Il contributo di un recente studio ora tradotto in italiano, della professoressa uruguaiana Lídice M. Gómez Mango de Carriquiry

L'autrice affronta un tema della missione evangelizzatrice della Chiesa spagnola in America latina solo di recente portato in evidenza: il problema del dialogo linguistico come strumento di incontro e di evangelizzazione. In tale problema sono implicati tutti i protagonisti del processo di evangelizzazione: i conquistatori come gli indigeni e i missionari.

Questi ultimi, allorché si impegnarono ad annunciare il Vangelo, svilupparono una creatività particolare per rendere l'annuncio comprensibile nella maniera più adeguata, e di conseguenza più facilmente accolto. Oggi probabilmente non conosceremmo le lingue indigene dell'America Latina senza l'intuizione dei primi missionari, i quali compresero l'importanza di una forma di comunicazione chiara perché la parola di Dio potesse essere compresa dai molti e diversi popoli sudamericani. Malgrado le difficoltà di carattere ambientale, climatico, dovute a penuria di mezzi e a frange di opposizione interna, i missionari divennero sempre più consapevoli che la più profonda conoscenza dell'"anima" indigena e delle sue manifestazioni avrebbe loro consentito di meglio comprendere la mentalità di queste popolazioni e di trasmettere loro efficacemente la fede cristiana.

Mai prima di allora la Chiesa aveva dovuto affrontare una realtà missionaria di tale vastità sia sul piano geografico che su quello umano. Quando nell'VIII secolo san Bonifacio era stato incaricato, insieme ai suoi monaci benedettini, di evangelizzare le popolazioni barbare a nord del Reno, si trovò di fronte popoli che avevano dei riferimenti al cristianesimo e alla cultura greca e romana filtrata dal cristianesimo stesso; inoltre c'erano interpreti preziosi in grado di esprimersi in tutte le lingue barbariche. Ben diversa era la situazione del Nuovo Mondo. I missionari cominciarono, per così dire, a "indianizzarsi": si misero a osservare e a registrare il patrimonio di conoscenze degli indiani, e svilupparono la scienza che oggi chiamiamo etnografia riconoscendola come il mezzo imprescindibile per penetrare nella mentalità di quei popoli. Attraverso questo profondo lavoro di ricerca compresero quanto di paganesimo persisteva anche sotto parvenze cristiane, e nello stesso tempo quanto della tradizione locale si prestava meglio per introdurre la fede cristiana.

I primi missionari si recavano nelle piazze dove gli indigeni si riunivano per il mercato (*tianguis*) e in questi ambienti brulicanti di attività e di gente iniziavano a predicare, osservando la realtà e imparando da questa. La necessità di precisare il contenuto della fede cristiana spinse i missionari e i primi convertiti a creare una nuova scrittura pitto-ideografica, metodo che si rivelò utile sia per la catechesi che per la confessione. I missionari svilupparono una metodologia di annuncio che comprendeva caratteri, simboli, colori che gli indigeni conoscevano e comprendevano, essendo parte della loro tradizione e cultura, e questo sistema si rivelò di grande efficacia.

Nel 1578 Filippo II stabilì l'obbligatorietà dello studio e dell'uso delle lingue indigene

nell'evangelizzazione e nell'amministrazione, abrogando le "Leggi di Burgos" del 1513 che al contrario raccomandavano l'insegnamento della lingua spagnola per convertire gli indigeni al cristianesimo.

Non mancò il dibattito intorno all'opportunità di tradurre i termini cristiani utilizzando parole delle lingue indigene, essendo evidente la difficoltà di calare tale terminologia in popolazioni estranee alla cultura greca e romana; ma alla fine prevalse l'orientamento positivo, e i missionari iniziarono una sistematica traduzione nelle lingue indigene, affrontando le gravi difficoltà linguistiche, e dando origine in tal modo a una nuova cultura, una cultura cristiana americana.

Il libro della professoressa Lidice Gómez de Carriquiry ripercorre le tappe di questo sviluppo con uno stile limpido ed elegante, offrendo un contributo altamente originale alla conoscenza della storia dell'America Latina.

di Fidel Gonzalez